

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 08 maggio 2014



C.N.I.

Italia Oggi 08/05/14 P. 34 Zambrano nel direttivo dell'Uni Benedetta Pacelli 1

RPT

Italia Oggi 08/05/14 P. 34 APPUNTAMENTI. La rete delle professioni tecniche ... 2

MERCATO DELLE COSTRUZIONI

Sole 24 Ore 08/05/14 P. 13 L'edilizia vede la ripresa: +24% per le macchine Alessandro Arona 3

APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi 08/05/14 P. 32 Appalti di lavori, meno vincoli Andrea Mascolini 4

AMBIENTE

Sole 24 Ore 08/05/14 P. 13 I costruttori bocciano gli appalti «green» Alessia Tripodi 5

DIFESA DEL SUOLO

Sole 24 Ore 08/05/14 P. 41 Difesa del suolo, per accelerare poteri straordinari ai Governatori Giorgio Santilli 6

ACCORDI COMMERCIALI

Sole 24 Ore 08/05/14 P. 8 Non solo aerei, l'Italia tenta intese a 360° con gli Emiri Ugo Tramballi 7

FISCO E PROFESSIONISTI

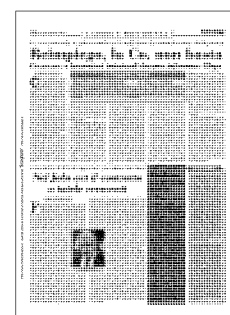
Italia Oggi 08/05/14 P. 35 Rischio sanzione sulle ritenute Gaetano Stella 9

VICEPRESIDENZA

Zambrano nel direttivo dell'Uni

DI BENEDETTA PACELLI

Il numero uno degli ingegneri Armando Zambrano alla vicepresidenza dell'Uni, l'Ente nazionale di normazione. Il nuovo consiglio direttivo dell'Uni, modificato a seguito dell'elezione degli otto componenti da parte dell'assemblea del 29 aprile, ha infatti proceduto al rinnovo delle cariche. L'organismo ha quindi confermato Piero Torretta come presidente, e ha invece eletto in qualità di vicepresidenti Armando Zambrano (Cni), Sergio Fabio Brivio (Fin.Co), Aldo Bonomi (Confindustria) e Massimo De Felice (Inail). «Lo scopo del nostro ingresso in Uni», ha affermato Zambrano, «era ed è quello di rafforzare l'ente condividendone la governance, senza mortificare alcuna delle componenti che sinora ne hanno portato avanti l'amministrazione. Sono convinto che questo rafforzerà la nostra presenza nelle decisioni importanti». Prima del consiglio direttivo sono stati definiti e concordati i punti cardine sui quali impostare un programma di lavoro condiviso tra le componenti che hanno contribuito all'elezione del consiglio.



APPUNTAMENTI

La rete delle professioni tecniche apre il dialogo con la politica sul delicato tema dei lavori pubblici. Qualità, accessibilità, trasparenza ed economicità all'interno dell'attuale quadro normativo relativo ai lavori pubblici anche alla luce della nuova direttiva sugli appalti approvata dal Parlamento europeo lo scorso 15 gennaio. Di questo discuterà la rete oggi nell'ambito dell'incontro «Sviluppo e occupazione. Gli obiettivi della riforma dei lavori pubblici», presso il teatro Quirino, a Roma, alla presenza del ministro delle infrastrutture e dei trasporti, Maurizio Lupi.



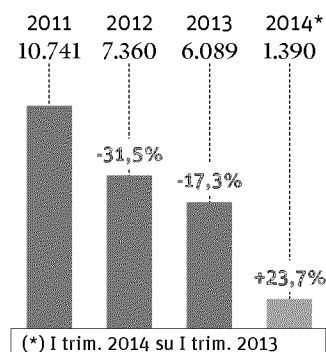
Costruzioni. L'Osservatorio Cresme registra una forte crescita delle vendite nel primo trimestre 2014 L'edilizia vede la ripresa: +24% per le macchine

Alessandro Arona
ROMA

Arriva dalle macchine per l'edilizia il primo forte segnale di possibile inversione del ciclo delle costruzioni, la fine della lunga crisi partita nel 2008. Nel primo trimestre del 2014 il numero di macchine movimento terra e per lavori stradali vendute in Italia è stato pari a 1.390, il 23,7% in più rispetto al primo trimestre 2013. Le vendite complessive del 2013 sono state ancora in calo, -17,3%, anche se la discesa rispetto al corrispondente periodo del 2012 si è andata via via riducendo nel corso dell'anno, dal -35,9% nel primo trimestre 2013 al -1,3% dell'ultimo trimestre.

Macchine per l'edilizia

Vendite in Italia in unità e variazione % rispetto all'anno precedente



I dati arrivano dall'«Osservatorio vendite macchine e impianti per le costruzioni», realizzato dal Cresme con il patrocinio di Saie e promosso da Federcostruzioni, Cantiermacchine-Ascomac, Ucomesa-Anima, Comamoter-Federunacoma.

«Il dato sulle macchine è importante - afferma Lorenzo Bellini, direttore del Cresme - po-

2,82 miliardi

Il valore dell'export

Nel 2013 lieve flessione ma i primi mesi 2014 sono in forte crescita

trebbe essere il segnale di avvio del settimo ciclo dell'edilizia».

«Dopo anni di dati negativi - concorda Rodolfo Girardi, presidente di Federcostruzioni - ho la sensazione che il dato sia importante. Da sempre le vendite di macchine sono il segnale che anticipa le tendenze del mercato delle costruzioni».

Certo il mercato resta ai minimi termini rispetto a inizio crisi: le macchine da cantiere vendute in Italia sono scese del 75% in cinque anni, dai 24.158 pezzi del 2008 ai 6.089 del 2013, e anche se il +23,7% del primo trimestre fosse confermato su base annua il comparto si attesterebbe nel 2014 a un valore pari al 31% di

quello che aveva nel 2008.

«Dobbiamo essere cauti nel valutare questa crescita di inizio 2014», commenta Elisa Cesaretti, presidente di Ascomac (Confcommercio), la federazione delle imprese di distribuzione e servizi relativi alle macchine per edilizia, sollevamento e agricoltura. «Il mercato - aggiunge - è in Italia ai minimi storici, certamente non torneremo a vendere come nel periodo pre-crisi. Anche perché le imprese di costruzione si sono abituate a comprare più macchine usate e noleggiare di più».

«C'è effettivamente un risveglio del mercato interno, dopo anni di crollo» conferma Luca Turri, presidente di Ucomesa (Anima), l'unione delle imprese meccaniche che costruiscono macchine edili, stradali, minerarie e affini.

Segnali positivi anche per l'export: dopo essere cresciute dai 2,2 miliardi di euro del 2009 ai 2,9 del 2012 le vendite all'estero sono rimaste sostanzialmente stabili nel 2013 (2,82 miliardi, -2,7%), e nel gennaio 2014 hanno fatto segnare il +14,9% rispetto allo stesso mese del 2013.

Il saldo commerciale export-import ha subito fra l'altro un vero boom negli ultimi tre anni (a causa del calo delle importazioni), da 1,89 miliardi nel 2011 a 2,3 nel 2012 a 2,29 miliardi nel 2013.

Ieri intanto il Saie ha annunciato, per l'edizione del 22-25 ottobre prossimo, tre iniziative per rilanciare la prefabbricazione in edilizia, il "Cantiere a impatto zero" e il riutilizzo di materiali da scavo e demolizione.



La novità è contenuta nelle modifiche apportate al decreto legge sul Piano casa

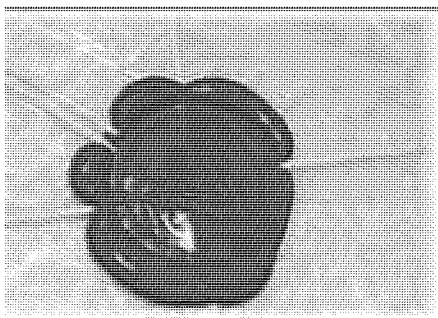
Appalti di lavori, meno vincoli

Partecipazione ed esecuzione, stop a quote equivalenti

DI ANDREA MASCOLINI

Meno vincoli nei raggruppamenti temporanei di imprese per gli appalti pubblici di lavori e più libertà nella fase esecutiva del contratto, con la soppressione anche per i lavori dell'equivalenza fra quote di partecipazione e quote di esecuzione; introdotto per servizi e forniture l'obbligo di requisiti minimi per i concorrenti raggruppati (40% per la capogruppo e 10% per le mandanti), oggi non previsto. Sono questi alcuni dei punti di maggiore interesse degli emendamenti al decreto-legge «casa» (il decreto 28 marzo 2014, n. 47), approvati martedì sera dalle commissioni ottava e tredicesima riunite del Senato. Le novità sono contenute nell'emendamento 12100 proposto dai relatori Stefano Esposito e Franco Mirabelli, che ridisegna la disciplina dei requisiti da documentare in caso di operatori economici che si presentano in raggruppamento temporaneo, o in consorzio. In primo luogo si abroga il comma 13 dell'articolo 37 del codice dei contratti pubblici che, soltanto per il settore dei lavori, oggi prevede che i concorrenti riuniti in raggruppamento, siano essi di natura «orizzontale» (ogni soggetto fa una quota di tutte le prestazioni) o «verticale» (ognuno fa una o più attività nella sua interezza), devono eseguire le prestazioni nella percentuale corrispondente alla quota di partecipazione al raggruppamento stesso. Nell'agosto del 2012, per il settore delle forniture e dei servizi, tale vincolo era stato soppresso lasciando quindi i concorrenti liberi di modificare in sede di esecuzione del contratto la quota di attività dichiarate per ognuno di essi nella fase di offerta, ovviamente con il vincolo della necessaria qualificazione. Per i lavori l'obbligo di corrispondenza era rimasto, ma con l'emendamento

approvato martedì verrebbe abrogato. L'emendamento dei relatori interviene poi sul regolamento del Codice dei contratti pubblici toccando l'art. 92 che ad oggi disciplina si applica soltanto agli lavori. Il testo della disposizione regolamentare, relativa ai raggruppamenti di natura

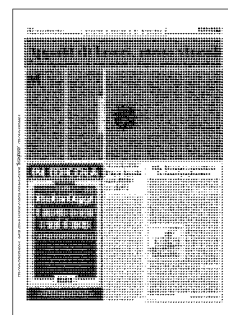


orizzontale, viene riformulato rendendolo innanzitutto valido per i contratti di forniture e di servizi, così introducendo anche in questi settori l'obbligo di requisiti minimi per ogni partecipante al raggruppamento (e anche per i consorzi ordinari). In parti-

colare la mandataria o capogruppo del raggruppamento temporaneo (e una delle imprese consorziate, in caso di consorzio ordinario) dovrà possedere almeno il 40% dei requisiti previsti dal bando di gara, mentre le mandanti (e le altre consorziate) dovranno documentare il possesso di almeno il 10% dei requisiti. Si prevede inoltre il principio generale per cui le quote di partecipazione al raggruppamento o consorzio, indicate in sede di offerta, possono essere liberamente stabilite entro i limiti consentiti dai requisiti di qualificazione posseduti dall'associato o dal consorziato, logica conseguenza dell'abrogazione del comma 13 dell'articolo 37 del Codice dei contratti pubblici. La disposizione replica poi la prescrizione oggi vigente per cui la mandataria in ogni caso assume, in sede di offerta, i requisiti in misura percentuale superiore rispet-

to a ciascuna delle mandanti con riferimento alla specifica gara. Per la fase di esecuzione del contratto si stabilisce che «i lavori sono eseguiti dai concorrenti riuniti secondo le quote indicate in sede di offerta, fatta salva la facoltà di modifica delle stesse, previa autorizzazione della stazione appaltante che ne verifica la compatibilità con i requisiti di qualificazione posseduti dalle imprese interessate». L'emendamento approvato dovrebbe quindi determinare l'applicazione a tutti i settori (lavori, forniture e servizi) delle nuove regole dettate nel novellato articolo 92 del dpr 207/2010. Per quel che riguarda invece i settori disciplinati – sulla stessa materia dei raggruppamenti – da norme speciali, come ad esempio per l'ingegneria e per l'architettura (articolo 261, comma 7 del dpr 207 sui raggruppamenti di progettisti) si dovrebbe ritenere che prevalgano rispetto alle disposizioni di cui all'articolo 92.

— © Riproduzione riservata —



Audizione alla Camera sul ddl Ambiente

I costruttori bocchiano gli appalti «green»

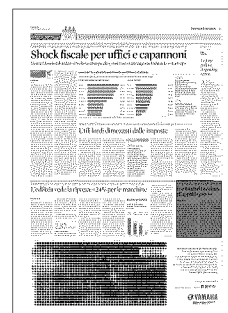
Alessia Tripodi

ROMA

Le agevolazioni per appalti «green» avranno un impatto «ridottissimo» sul mercato. Mentre sarebbe più efficace puntare sulla riqualificazione energetica del patrimonio edilizio stabilizzando il bonus 65% e mettendo il tema della sviluppo urbano sostenibile al centro della programmazione 2014-2020 dei Fondi strutturali europei. Sono le osservazioni avanzate ieri dai costruttori dell'Ance nel corso dell'audizione alla Camera sul ddl Ambiente collegato alla legge di stabilità, il provvedimento per la promozione della «green

economy» approvato nei mesi scorsi dal Consiglio dei ministri e che prevede anche l'unificazione di Via, Vas e Aia in un'unica commissione. Il Ddl, seguendo le direttive Ue, modifica il Codice dei contratti prevedendo uno sconto del 20% della cauzione provvisoria per le imprese con certificazioni Emas o Ecolabel che partecipano ad appalti pubblici. Misura che «rischia di essere utilizzabile da un ridottissimo numero di aziende» spiega l'Ance: basti pensare che «su 1.515 imprese di ingegneria civile appena 19 sono risultate registrate con Regolamento Emas».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Territorio. Correzioni al decreto legge ambiente, incerto l'approdo in Cdm

Difesa del suolo, per accelerare poteri straordinari ai Governatori

Giorgio Santilli

ROMA

È stato un preconseglio movimentato quello di ieri sul decreto legge che dovrebbe accelerare gli interventi in materia di **edilizia scolastica, dissesto idrogeologico ed efficientamento energetico degli edifici pubblici**. Numerose le correzioni e su un paio di norme le soluzioni vanno ancora trovate, cosa che potrebbe far slittare il provvedimento alla prossima settimana. Per ora Palazzo Chigi e il ministero dell'Ambiente sono orientati ad andare avanti, ma si potrà capire meglio oggi se il Dl resterà all'ordine del giorno di domani.

Le obiezioni più forti riguardano proprio l'articolo 1, che vorrebbe destinare 350 milioni del «fondo Kyoto» a un meccanismo di fondi immobiliari per interventi nell'edilizia scolastica (in prima linea la società Investimenti Immobiliari Italiani Sgr guidata da Elisabetta Spitz e Mario Fortunato) e l'articolo 12 che vorrebbe creare un fondo di garanzia per investimenti in opere idriche. L'idea piace a Palazzo Chigi che però chiede di trovare una modalità di alimentazione del fondo differente dalla tariffa idrica. Probabilmente la norma verrà stralciata per tornarci su in altro momento, mentre resterà quella che impone all'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico di individuare

una tariffa sociale che consenta l'accesso all'acqua anche agli utenti domestici del sistema idrico integrato in condizioni economico-sociali disagiate.

Esce indenne dal preconseglio l'accelerazione dei programmi per contrastare il dissesto idrogeologico: vengono cancellati gli attuali commissari del mi-

nistero dell'Ambiente, con un risparmio di due milioni di euro, e le loro funzioni sono trasferite ai presidenti di Regione che non percepiranno alcun compenso per questa funzione aggiuntiva. Resteranno ampi poteri derogatori anche nelle mani dei governatori, che saranno titolari dei procedimenti di autorizzazione e approvazione dei progetti anche in deroga alle norme vigenti. L'autorizzazione rilasciata dal presidente della Regione sarà sostitutiva di «tutti i visti, i pareri, le autorizzazioni, i nulla osta e ogni altro provvedimento abilitativo necessario per l'esecuzione dell'intervento». L'autorizzazione, inoltre, «comporta dichiarazione di pubblica utilità e costituisce, ove occorra, variante agli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale».

Criteri, modalità ed entità delle risorse saranno definiti con decreto del presidente del Consiglio, che si avvarrà anche della struttura di missione guidata da Erasmo D'Angelis. Nel decreto "gancio" normativo anche per l'unità di missione sulle scuole guidata direttamente dal sottosegretario Graziano Delrio.

Il decreto riduce da 50 a 40 i componenti della commissione Via, con risparmio di un milione di euro. Entro 30 giorni l'Ambiente nominerà i nuovi membri, per i quali vengono inasprite le incompatibilità.

Il Sole **24 ORE**.com



QUOTIDIANO DELLA CASA

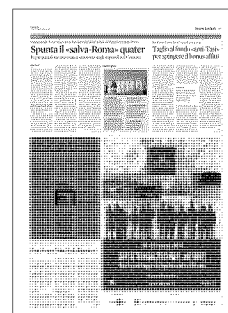
Salvi i vecchi appalti dopo il caos normativo sui lavori specialistici

Sul quotidiano della Casa & del Territorio di oggi sono presenti, tra l'altro, i seguenti articoli:

- Gli emendamenti sugli appalti pubblici nel Dl casa
- Il mercato immobiliare del Brasile verso i Mondiali
- Le novità sul fotovoltaico

www.casaterritorio.ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La visita a Roma del ministro degli Esteri

Non solo aerei, l'Italia tenta intese a 360° con gli Emirati

di Ugo Tramballi

«Naturalmente questo aiuterebbe a creare un clima più favorevole possibile. Ma ciò richiede un'intesa commerciale fra le due imprese». In sintesi, i governi non c'entrano, dice il ministro degli Esteri degli Emirati Arabi Uniti, in visita alla Farnesina. Il ministro Federica Mogherini, accanto a lui, annuisce: è d'accordo anche lei.

La domanda era su quali prospettive economiche potrebbero aprirsi fra Italia ed Emirati, se Alitalia ed Etihad trovassero un accordo definitivo. Le due compagnie aeree, in effetti, sono due imprese che agiscono nel libero mercato e prescindono dall'interesse nazionale dei loro Paesi. Ma fino a un certo punto. Sheikh Abdullah bin Zayed al Nahyan, il quarantaduenne ministro degli Esteri casualmente a Roma nel momento decisivo della trattativa (ieri ha incontrato anche il Presidente del Consiglio), è il fratello più giovane di Sheikh Mohammed, principe ereditario di Abu Dhabi e fratellastro di Sheikh Khalifa, signore dell'emirato e presidente dell'Unione dei sette Emirati. L'interesse di famiglia per Etihad è diretto. Il governo italiano non ha simili intrecci di casato con Alitalia, ma il destino dei capitani coraggiosi lo riguarda da vicino.

In realtà dietro l'Alitalia c'è un futuro per l'Italia negli Emirati. Piuttosto cospicuo. Il modo col quale le imprese italiane risolveranno il passato della compagnia di bandiera, ad Abu Dhabi è visto come una prova di credibilità per il futuro. Gli Emirati sono il nostro primo partner commerciale in Medio Oriente: 5,5 miliardi di euro e 300 imprese italiane su posto. Lo spazio per miglio-

re è vasto quanto il deserto arabo alle spalle dei grattacieli di Dubai e Abu Dhabi.

Un consorzio di Saipem e Tecnimont con gli indiani di Dodsai, incomincerà i lavori di 266 chilometri di ferrovia che porterà sulla costa i residui di zolfo del gas naturale: il progetto è da un miliardo di dollari. È solo la prima tratta. Insieme a Samsung, Salini-Impregilo sta cercando di aggiudicarsi la seconda parte della ferrovia. La gara è per quattro pacchetti: è molto probabile che i nostri ne otterranno due per un valore da 1,3 miliardi di euro. Ma la battaglia è su tutto. I concorrenti principali sono i cinesi di Chi-

I SETTORI

Saipem e Tecnimont costruiscono una ferrovia, Salini-Impregilo prova il bis Eni interessato al petrolio, gli Emirati all'Expo 2015

na Railway Construction Company: la loro proposta finanziaria è a tasso zero, ma non prevedono la partecipazione delle banche locali. La nostra sì.

Grandi cose stanno per accadere negli Emirati. L'Unione è sulla strada della piena diversificazione economica dagli idrocarburi. Ma petrolio e gas continuano a contare molto. Dopo settant'anni di sfruttamento del governo assieme a cinque gruppi petroliferi stranieri, l'anno scorso le concessioni sono scadute. Si rimette in gioco tutto. L'Eni, che prima non c'era, ora ha aperto un ufficio ad Abu Dhabi e conta questa volta di esserci nei nuovi contratti di sfruttamento dei giacimenti.

Dopo Milano l'Expo 2020 toccherà a Dubai. Rischiando un'antica alleanza e vecchie amicizie, il governo italiano

aveva deciso di votare a favore della metropoli degli Emirati. Ora questo è un vantaggio da giocare. Tra l'altro l'area del prossimo Expo - 438 ettari con un investimento da sei miliardi e mezzo - è a metà strada fra Dubai e Abu Dhabi e sarà una miniera d'oro anche per Emirates e Etihad, le compagnie aeree dei due emirati dell'Unione. Di solito le città ospitano gli Expo una dopo l'altra senza contatti le une con le altre. Milano e Dubai, invece, stanno creando una specie di alleanza per mettere insieme esperienze e competenze.

L'altra alleanza, quella fra Alitalia ed Etihad, potrebbe indirettamente dare un altro aiutino miliardario. Nonostante i nostri intensi rapporti commerciali e industriali, i fondi sovrani degli Emirati non hanno ancora guardato con attenzione alle opportunità d'investimento in Italia. Il fondo Mubadala è diventato azionista di maggioranza di Piaggio Aereo. Ma è ancora poca cosa, confrontato alle acquisizioni di Qia, l'Autorità per gli investimenti del Qatar. Adia, il fondo sovrano di Abu Dhabi, probabilmente il più ricco nella regione, ha risorse per 800 miliardi di dollari.

Abu Dhabi e Dubai sono oggi, insieme e moltiplicato per mille, quello che in Medio Oriente una volta era Beirut: il grande hub finanziario e commerciale della regione, dell'Africa e di una parte di Asia. La bolla edilizia di cinque anni fa, è passata: si è tornato a costruire, i prezzi delle case salgono e le banche hanno ritrovato vigore. C'è ancora margine perché chi controlla Alitalia, un tempo i capitani coraggiosi, possa fare un buon servizio al Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I «dossier» aperti negli Emirati

INFRASTRUTTURE

Un consorzio di Saipem e Tecnimont con gli indiani di Dodsai, inizierà i lavori della prima tratta (266 km) di ferrovia che porterà sulla costa i residui di zolfo del gas naturale (1 miliardo di dollari). Insieme a Samsung, Salini-Impregilo sta cercando di aggiudicarsi la seconda tratta. La gara è per 4 pacchetti: è molto probabile che i nostri ne otterranno 2 (1,3 miliardi di euro)

ENERGIA

Petrolio e gas contano ancora molto. Dopo 70 anni di sfruttamento del governo assieme a cinque gruppi petroliferi stranieri, l'anno scorso le concessioni sono scadute. Si rimette in gioco tutto. L'Eni, che prima non c'era, ha aperto un ufficio ad Abu Dhabi e conta questa volta di entrare nei nuovi contratti di sfruttamento dei giacimenti

EXPO

L'Expo 2020 toccherà a Dubai (in un'area di 438 ettari con un investimento da sei miliardi e mezzo). Il governo italiano ha votato a favore della metropoli degli Emirati. Ora questo è un vantaggio da giocare. Milano e Dubai, stanno creando una specie di alleanza per mettere insieme esperienze e competenze

Gli effetti del rigido orientamento della Corte di cassazione sulla responsabilità solidale

Rischio sanzione sulle ritenute

La mancata certificazione espone anche il professionista

DI GAETANO STELLA
PRESIDENTE DI
CONFPROFESSIONI

In prossimità della dichiarazione dei redditi, un tema particolarmente sentito dai professionisti è quello della certificazione delle ritenute d'acconto subite. L'articolo 25 del dpr 600/73 impone al soggetto committente/pagatore di operare una ritenuta del 20% a titolo di acconto ai fini Irpef. Il committente, nella sostanza, trattiene e anticipa le imposte dovute dal professionista, operando da «sostituto d'imposta». L'importo trattenuto è versato all'erario dal sostituto e il professionista «sostituito» potrà in dichiarazione dei redditi, in forza della certificazione ricevuta, scomputare tali ritenute dal proprio debito Irpef.

Il meccanismo ora delineato, del tutto chiaro e codificato, può dar luogo a problematiche assai delicate in determinate circostanze.

In primo luogo potrebbe sussistere una non coincidenza tra il momento fiscalmente rilevante per il committente e quello per la dichiarazione reddituale del compenso da parte del lavoratore autonomo percettore.

Si pensi, ad esempio, all'ipotesi del bonifico bancario: un ordine di bonifico disposto il 30 dicembre obbliga il soggetto pagatore a certificare il compenso pagato e la ritenuta operata in riferimento all'anno 2013; il professionista, viceversa, ha quale momento fiscalmente rilevante quello dell'accredito del bonifico sul proprio conto corrente, che nel caso

di specie avviene al gennaio e obbliga, conseguentemente, a far rilevare il predetto compenso nell'anno 2014, con relativo scomputo della ritenuta subita.

Una simile circostanza, è di tutta evidenza, può creare rilevanti criticità al professionista percettore, il quale in base alle evidenze dell'amministrazione finanziaria acquisite mediante l'analisi del Modello 770 del sostituto d'imposta, potrebbe risultare non aver dichiarato il reddito nel 2013 e, per il 2014, aver illegittimamente scomputato una ritenuta non certificata (in quanto documentata dal sostituto d'imposta per il 2013).

Va detto, ad ogni modo, che nell'ipotesi descritta, senza dubbio fonte di fastidi poiché potrebbe comportare una convocazione da parte dell'amministrazione finanziaria per ottenere i necessari chiarimenti, la soluzione è raggiungibile con una certa tranquillità in sede di confronto con la Direzione provinciale competente dell'Agenzia delle entrate mediante la dimostrazione di quanto accaduto.

Mancata certificazione delle ritenute. Diversa e assai più preoccupante è, invece, la problematica concernente la mancata ricezione della certificazione delle ritenute subite. In tali ipotesi il professionista «sostituito», trascorso il termine del 28 febbraio entro il quale deve essere rilasciata la certificazione, deve sollecitare al sostituto il rilascio della certificazione. Qualora il sostituto d'imposta dovesse non adempiere, la soluzione che si ritiene di dover «con-

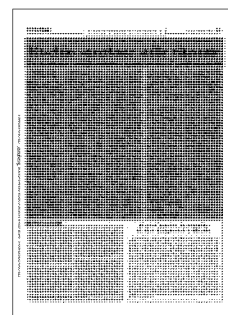
solidare» anche sul piano normativo è quella offerta a livello interpretativo dall'amministrazione finanziaria nel 2009, laddove in risposta a un interpello un professionista è stato legittimato allo scomputo in sede di dichiarazione dei redditi delle ritenute subite anche quando non abbia ricevuto la predetta certificazione.

Il chiarimento è giunto con la risoluzione n. 68/E/09, la quale ha fatto presente che è consentito lo scomputo della ritenuta a condizione che il professionista sia in grado di dimostrare di averla subita. Tale dimostrazione transita attraverso l'esibizione della fattura cui si riferisce il pagamento e la tracciabilità del pagamento ricevuto, ovviamente al netto dell'importo trattenuto dal sostituto.

In termini pratici, nel contesto dell'attività di controllo formale delle dichiarazioni operato dall'Ufficio, ai sensi dell'art. 36-ter del dpr n. 600/73, è possibile per il contribuente sostituto esibire all'Ufficio documentazione diversa dalla certificazione che il sostituto è tenuto a rilasciare. In particolare, il professionista deve essere in grado di documentare l'effettivo assoggettamento a ritenuta tramite esibizione congiunta:

- della fattura;
- della documentazione proveniente da banche o altri intermediari finanziari idonea a comprovare l'importo del compenso netto effettivamente percepito al netto della ritenuta.

La documentazione probatoria di cui sopra deve inoltre essere accompagnata in sede di controllo ex art. 36-ter da una dichiarazione



sostitutiva di atto notorio di cui all'art. 47 del dpr n. 445/00 con la quale il lavoratore autonomo attesta che:

- la documentazione del pagamento di cui sopra si riferisce ad una fattura regolarmente registrata nelle scritture contabili;
- a fronte della stessa non vi sono stati altri pagamenti da parte del sostituto d'imposta.

La responsabilità solidale. Rimanendo sul tema, sul piano normativo è necessario venga individuata una soluzione all'ultimo assai critico problema afferente il «mondo» delle ritenute subite dai professionisti, ossia il mancato versamento da parte del sostituto d'imposta della ritenuta effettuata. Nel tempo si è assistita ad una posizione controversa e alquanto rigida da parte della Corte di cassazione, che ha ritenuto addirittura il professionista responsabile in solido per l'omesso versamento in questione. Tale posizione non può essere condivisa, aggiungendosi per il sostituto al danno anche la beffa: da un lato il professionista vede trattarsi un importo in misura anticipata rispetto alla ordinaria tempistica del versamento delle imposte; dall'altro, in caso di omissione da parte del sostituto, è ritenuto responsabile di un comportamento di fatto «subito» a suo danno, essendo chiamato a riversare importi in termini di imposte che probabilmente non riuscirà mai a recuperare verso il responsabile dell'omissione.

Una simile conclusione è del tutto paradossale e mancante di ordinario buon sen-

so. Il professionista potrebbe essere considerato responsabile dell'inadempimento se avesse lui la disponibilità economica della ritenuta, con relativo obbligo di versamento. Posto, invece, che il legislatore impedisce al professionista di adempiere al versamento nel proprio interesse, non è concepibile ritenere che lo stesso sia responsabile dell'omissione altrui.

Non volendo giungere alla drastica soluzione di eliminare l'obbligo della ritenuta fiscale, è ineluttabile e indifferibile una norma di interpretazione autentica che liberi il professionista da qualsiasi responsabilità in caso di omesso versamento delle ritenute. La norma in quanto di interpretazione autentica avrebbe efficacia anche per il passato. In definitiva, il professionista deve essere messo in condizione, in forza della fattura emessa e della modalità, nonché entità, del pagamento ricevuto, di adempiere con certezza e senza preoccupazioni ai propri obblighi fiscali, computando correttamente secondo il principio di cassa l'emolumento introitato e nettizzando le relative ritenute subite, con esonero da qualsiasi responsabilità per gli omessi versamenti da parte del sostituto d'imposta.

Esigenze di equità lo impongono e lo rendono indifferibile.

Pagina a cura di
CONFPROFESSIONI

WWW.CONFPROFESSIONI.IT
INFO@CONFPROFESSIONI.LEU